

Dopo il terremoto Bertolaso: i fondi per intervenire non mancano

L'Aquila, tour del sindaco tra le rovine

«Qui mancano i soldi per ricostruire»

DAL NOSTRO INVIATO

L'AQUILA — Gli alberghi sulla costa, dopo 14 mesi, ora battono cassa: se non avranno subito 70 milioni di euro di arretrati, quest'estate manderanno via i terremotati dell'Aquila che sono ospiti lì da loro, quasi 3500 persone. Ma questa è solo una delle drammatiche emergenze del post-sisma: «Sempre più ragazzi si danno all'alcol, i vecchi impazziscono, perché il Centro è ancora inabitabile, non ci sono più luoghi d'aggregazione, la perdita d'identità è spaventosa», denuncia il sindaco Massimo Cialente davanti a decine di giornalisti (si nota l'assenza di Tg1 e Mediaset) convocati ieri mattina per lanciare l'allarme, anzi un SOS al governo (acronimo che sta per la triplice richiesta: Sospensione delle tasse, Occupazione e Sostegno all'economia). «Ci vorrebbero 9 miliardi di euro per ricostruire solo il centro storico - insiste Cia-

lente - Ma questo è un calcolo spannometrico, una stima a occhio. I miliardi di euro assegnati al Friuli furono 14, invece qui da noi la cassa è vuota, ho appena 800 milioni, per questo i cantieri sono fermi, non c'entra la burocrazia comunale. L'ultima volta che Berlusconi venne a L'Aquila era il 29 gennaio, poi più niente. E da quel giorno la ricostruzione s'è arenata. Ci vorrebbe almeno una tassa di scopo, sono sicuro che gl'italiani capirebbero...».

Accuse pesanti, a cui replica da Roma Guido Bertolaso, il capo della Protezione civile: «Fare i lavori è facile a dirsi ma molto più complicato a farsi» e dunque «bisogna rimboccarsi le maniche». Nessuno deve «tirare fuori l'alibi dei soldi che mancano e delle procedure che non ci sono - dice Bertolaso - perché c'è un decreto legge, ci sono 9 miliardi stanziati che vanno spesi, attivando le procedure e aprendo i cantieri». Se tutto ciò viene fatto, «non ho dubbi che il ministro

dell'Economia faccia arrivare i soldi che servono». Cialente, però, non sembra convinto. Il sindaco ha organizzato un tour tra le macerie per mostrare la gravità della situazione: la città-fantasma è una visione struggente, case crollate e chiese puntellate, negozi e portoni

chiusi, ogni via ha avuto i suoi morti, è uno struscio di spettri. Ma se L'Aquila muore, i paesi intorno rischiano l'oblio. Lontani dai riflettori agonizzano Paganica e Sant'Eusanio. L'abbazia a tre navate di Arischia è ormai diventata un nido di piccioni, sull'altare ci sono dieci centimetri di guano. «Qui bisogna che il governo lo dica chiaramente - ragiona amaro il sindaco - Le case antisismiche che ha costruito sono davvero temporanee, com'era negli accordi, oppure resteranno definitive? Perché se è così, allora il nostro futuro sarà Pompei. Non vi sembra già adesso una quinta pompeiana questo Centro distrutto e abbandonato?». Domattina alle

10 il consiglio comunale dell'Aquila si terrà in piazza Navona, davanti al Senato. Gli aquilani, una settimana dopo essere entrati a piedi in autostrada, arrivano così direttamente a Roma. Qualcuno, intanto, prova a reagire. La Caritas ha piantato dei gazebo vicino alle case antisismiche per far risocializ-

zare la gente. «Sotto la tenda di Bazzano - si commuove Cialente - mio nipote gioca a ping-pong insieme a tanti altri ragazzini, poi la domenica i preti trasformano il tavolo in un altare e dicono messa». Ma in quei 19 quartieri periferici non ci sono servizi, negozi, edicole. Manca completamente la

città. «Eppure il governo quando si trattò di riaprire le scuole - conclude il sindaco - fece un vero miracolo. La filiera funzionò alla grande: progettazione, realizzazione, finanziamento. Perché non si fa lo stesso con le case?».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il terremoto

Il 6 aprile 2009 alle 3.32 del mattino l'Aquila e provincia sono state colpite dal terremoto di 5,8 gradi della scala Richter

308 vittime

Il sisma ha provocato 308 vittime; 67 mila gli sfollati. Oltre 14 mila aquilani sono in nuovi appartamenti; circa 2 mila alloggiano nei moduli provvisori. Trentamila persone hanno scelto una sistemazione autonoma